

Riscatto per Circe: la maga di Omero cerca un'immagine di donna moderna

Tutti la conoscono per il celebre episodio dell'Odissea. Con le sue potenti arti magiche, Circe è in grado di neutralizzare qualunque uomo arrivi nella sua isola, facendogli perdere l'identità di essere umano libero e trasformandolo in un animale da cortile. Ma Ulisse rompe l'incantesimo; a lui non succede come ai suoi compagni di viaggio andati in avanscoperta, ridotti a suini, ammassati nel porcile e nutriti dalle mani della dea. Il guerriero di Itaca piega Circe con la spada ristabilendo un ordine gerarchico del maschile sul femminile che doveva essere recepito come «naturale».

Sul significato della Circe omerica circolano diverse interpretazioni, molte delle quali vedono nel mito un avvertimento contro le malevoli arti della seduzione femminile: gli uomini che si lasciano incantare da una donna e si mettono al suo servizio si riducono a bruti senza valore e senza cervello, come i compagni dell'eroe nella porcilaia.

Ma la figura di Circe non si esaurisce cer-

tamente nella narrazione epica di Omero. Figlia del Sole e di una ninfa, ambigualmente oscillante fra dea e maga, «femmetale» e dama soccorrevole, amante vendicativa



La maga Circe

va e divinità benigna, prostituta e madre di eroi, signora della natura selvaggia e maestra di raffinati lussi, Circe è stata modulata nel corso dei secoli sulla base

della duplice natura delle pozioni cui è affidato il suo potere: pozioni che possono produrre tristi degradazioni (come nel caso dei compagni di Ulisse), ma anche luminose sublimazioni, capaci di rendere l'individuo migliore (più giovane, più forte, più bello) o addirittura di trasformarlo in dio.

Certo, lo stereotipo che ne fa una donna irresistibile e distruttrice di uomini è il tratto che più ha influito sulle rappresentazioni nelle letterature moderne. Ma già nel mondo antico sono attestate riscritture non convenzionali del mito, in cui Circe non appare affatto quale maledetta dominatrice di maschi. Ovidio, per esempio, la rappresenta come un'amante rifiutata, passionale e vendicativa; Plutarco la considera addirittura una benefattrice, perché la metamorfosi cui sottopone gli ospiti si rivela un mutamento felice. Nell'«Asino» di Machiavelli, Circe è dea di uno strano regno fisiognomico, in cui gli uomini mostrano il loro vero volto, manifestando i tratti ferini corrispondenti ai loro caratteri.

In un recente volume della serie «Variazioni sul mito», uscito presso l'editore Marsilio di Venezia, l'antichista Cristiana Franco, allieva di Maurizio Bettini e specialista delle relazioni tra umani e animali nel mondo antico, ripercorre la vicenda del mito di Circe attraverso un'antologia di testi che a partire da Omero arriva fino al Novecento. L'ultima tappa del percorso è rappresentato dalla scrittrice canadese Margaret Eleanor Atwood. Nel suo «Il canto di Penelope» (2005) il personaggio di Circe trova un riscatto dalle calunnie propagate per millenni dalla maldicenza maschile: la dea prende la parola per difendere se stessa e il proprio operato, rigettando sugli uomini che approdano all'isola la responsabilità di non saper instaurare con lei un rapporto fondato sull'amore e il reciproco rispetto. Circe diviene qui simbolo della donna moderna e consapevole, capace di contestare gli stereotipi della cultura patriarcale.

Gherardo Ugolini

